

Intervento. Per il presidente della Bce oggi i Paesi della Ue si devono concentrare su interventi che portino risultati tangibili. Con lo stesso spirito vivo di settant'anni fa

MARIO DRAGHI

Coloro che nel secondo dopoguerra vollero lo sguardo all'esperienza dei trent'anni precedenti conclusero che quei governi emersi dal nazionalismo, dal populismo, da un linguaggio in cui il carisma si accompagnava alla menzogna, non avevano dato ai loro cittadini sicurezza, equità, libertà; avevano tradito la ragione stessa della loro esistenza. Nel tracciare le linee dei rapporti internazionali tra i futuri governi, Alcide De Gasperi e i suoi contemporanei conclusero che solo la cooperazione tra i Paesi europei nell'ambito di una organizzazione comune poteva garantire la sicurezza reciproca dei loro cittadini.

L'azione comunitaria andava concentrata in ambiti in cui era chiaro che l'azione individuale dei governi non fosse sufficiente. La costruzione della pace, questo risultato fondamentale del progetto europeo, produsse immediatamente crescita, iniziò la strada verso la prosperità. L'integrazione economica costruita su questa pace produsse a sua volta miglioramenti significativi nel tenore di vita. Il mercato unico, uno dei principali successi del progetto europeo, non è mai stato soltanto un progetto diretto ad accrescere l'integrazione e l'efficienza dei mercati. È stata soprattutto una scelta dei valori rappresentati da una società libera e aperta, una scelta dei cittadini dell'Unione Europea.

Il progetto europeo ha sancito le libertà politiche, ha fin dall'inizio promosso il principio della democrazia liberale. E anche per queste libertà che oggi flussi imponenti di rifugiati e di immigrati cercano il loro futuro nell'Unione Europea.

Una insoddisfazione crescente nei confronti del progetto europeo ha però caratterizzato gli ultimi anni del suo percorso. Per alcuni dei Paesi dell'Unione questi sono stati anni che hanno visto: la più grave crisi economica del dopoguerra, la disoccupazione, specialmente quella giovanile, raggiungere livelli senza precedenti in presenza di uno Stato sociale i cui margini di azione si restringono per la bassa crescita e per vincoli di finanza pubblica. In un breve arco di tempo [si sono prodotte] le conseguenze economiche della globalizzazione, in un mondo disattento verso la distribuzione dei suoi pur straordinari benefici. Mentre nelle economie emergenti questa ha riscattato dalla tirannia della povertà miliardi di persone, nelle economie avanzate il reddito reale della parte più svantaggiata della popolazione è rimasto ai livelli di qualche decina di anni fa.

È stata l'incompletezza istituzionale che non ha permesso di gestire il cambiamento imposto dalle circostanze esterne nel migliore modo possibile. La domanda è semplice ma fondamentale: lavorare insieme è ancora il modo migliore per superare le nuove sfide che ci troviamo a fronteggiare?

Per varie ragioni, la risposta è un sì senza condizioni. La massa critica di un'Europa che parla con una voce sola ha condotto a risultati ben oltre la portata dei singoli paesi. Quanto alle risposte che possono essere date soltanto a livello sovranazionale, dovremmo adottare lo stesso metodo che ha permesso a De Gasperi e ai suoi contemporanei di assicurare la legittimazione delle proprie azioni: concentrarsi sugli interventi che portano risultati tangibili e immediatamente riconoscibili. Tali interventi sono di due ordini. Il primo consiste nel portare a termine le iniziative già in corso, perché fermarsi a metà del cammino è la scelta più pericolosa. Avremmo sottratto agli Stati nazionali parte dei loro poteri senza creare a livello dell'Unione la capacità di offrire ai cittadini almeno lo stesso grado di sicurezza.

Pertanto, per salvaguardare una società aperta occorre portare fino in fondo il mercato unico. Ciò che rende oggi questa urgenza diversa dal passato è l'attenzione che dovremmo porre agli aspetti redistribu-

Europa più unita nel solco di DE GASPERI



IL PERSONAGGIO. Alcide De Gasperi, padre costituente e primo presidente del Consiglio della Repubblica



Il presidente della Bce Draghi

butivi, verso coloro che più ne hanno pagato il prezzo. È un compito che non è ancora definito a livello europeo ma che risponde alle caratteristiche delineate da De Gasperi: completa l'azione degli Stati nazionali, legittima l'azione europea.

In secondo luogo, se e quando avvieremo nuovi progetti comuni in Europa, questi dovranno obbedire agli stessi criteri che hanno reso possibile il successo di settant'anni fa. Dobbiamo trovare la forza e

l'intelligenza necessarie per superare i nostri disaccordi e andare avanti insieme. A tal fine dobbiamo riscoprire lo spirito che ha permesso a pochi grandi leader, in condizioni ben più difficili di quelle odierne, di vincere le diffidenze reciproche e riuscire insieme anziché fallire da soli.

(Il discorso di Mario Draghi è tratto da www.ecb.europa.eu qui parzialmente riprodotto per gentile concessione)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi. La lezione di Alcide: serve una vera socialità sovranazionale

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

Ol 13 settembre 2016 è stato conferito a Mario Draghi il Premio trentino "Alcide De Gasperi". In quell'occasione il presidente della Banca centrale europea ha pronunciato un bellissimo discorso, trascurato da molti organi d'informazione del nostro Paese. È merito di Marta Dassì, curatrice del volume *Europa, sfida per l'Italia* (Luiss University Press, pagine 217, euro 15,00), aver recuperato questo testo, insieme ad altri autorevoli interventi - Sabino Cassese, Mario Monti, Pier Carlo Padoan, per citare soltanto i nomi più noti - sull'Europa e le sue potenzialità per il nostro Paese. Quello di Draghi è un saggio profondamente politico. Nel senso alto del termine. Il tono del presidente della Bce ricorda un noto aforisma degasperiano, a proposito di ciò che divide il politico dallo statista: «Un politico guarda alle prossime elezioni, uno statista alla prossima generazione». Mario Draghi è uno dei pochi oggi ad avere la capacità di muoversi in questo orizzonte.

Nelle sue parole, che riportiamo qui accanto, non può sfuggire l'accostamento fra il nazionalismo - che ha prodotto la tragedia nella Seconda guerra mondiale - e il populismo contemporaneo. Assonanza culturale confermata dagli studi condotti dagli specialisti. Nei passaggi successivi unisce sempre acume tecnico e coraggio po-

litico: quando osserva, per esempio, che l'Europa deve rilanciare l'integrazione sovranazionale, abbandonata negli ultimi anni a favore della collaborazione intergovernativa, figlia delle diffidenze che la crisi ha fatto serpeggiare fra i paesi membri. Prima della Grande recessione, la globalizzazione ha prodotto effetti diversi nel mondo: ha emancipato i Paesi emergenti, ma ha indebolito la classe media dei Paesi avanzati. Fenomeno quest'ultimo che ha molteplici implicazioni, ma soprattutto ha effetti sensibili sulle dinamiche democratiche. Draghi chiude proponendo, ancora una volta, una convizione degasperiana. Sebbene il mercato unico non abbia solo un valore economico, oggi più che mai, l'Unione deve conquistare la consapevolezza che è necessaria un'Europa sociale, che risponda ai bisogni dei cittadini segnati dalla crisi.

Anche questo è un punto su cui molti studiosi stanno lavorando - in Italia, per esempio, il politologo milanese Maurizio Ferrera - sviluppando l'idea di un gruppo di economisti tedeschi, che hanno proposto di creare un fondo europeo che agisca come ammortizzatore sociale per il rischio di disoccupazione nella zona Euro. Senza misure di questo genere è difficile immaginare che l'Ue possa ritrovare la legittimazione che aveva un tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA